

**In sezione si fa così
Tre questioni regolamentari da chiarire**

La nostra iniziativa di pubblicare la simulazione di un congresso di sezione per tentare l'applicazione del regolamento ha destato l'interesse e l'apprezzamento di molti lettori ma anche suscitato quesiti e puntualizzazioni. Tenuto conto di ciò riteniamo utili alcune precisazioni su punti rilevanti, sempre ricordando che quella simulazione non intendeva accreditare interpretazioni autentiche e che solo il Regolamento fa legge.

La prima questione da chiarire è relativa al valore deliberativo del voto nei congressi di sezione: si precisa che tale voto ha valore esclusivo e assoluto per quanto riguarda nome e simbolo del partito in quanto, su tale materia, non si voterà nei congressi di livello superiore che prenderanno solo atto dei risultati di sezione, invece, nei congressi di federazione si voterà sulle mozioni (con relativo riflesso sui rapporti numerici per l'elezione dei delegati al congresso nazionale e, in un secondo tempo, per gli organismi dirigenti), assieme ad eventuali ordini del giorno.

La seconda precisazione riguarda la delicata questione della registrazione del voto per chi non può essere presente al momento della votazione. Si tratta di caso del tutto eccezionale, ammesso solo per «comprovate ragioni di lavoro o di assoluta e inderogabile forza maggiore». In tal caso il congressista può esprimere e far registrare il proprio voto in una delle sedute a cui è presente «purché intervenga nel dibattito», dunque, contrariamente a quanto poteva apparire nella simulazione, non è consentito né far registrare riservatamente il proprio voto né esercitarlo senza aver partecipato ad almeno una seduta del congresso ed avervi preso la parola.

Infine una precisazione relativa al modo di

la nostra iniziativa di pubblicare la simulazione di un congresso di sezione per tentare l'applicazione del regolamento ha destato l'interesse e l'apprezzamento di molti lettori ma anche suscitato quesiti e puntualizzazioni. Tenuto conto di ciò riteniamo utili alcune precisazioni su punti rilevanti, sempre ricordando che quella simulazione non intendeva accreditare interpretazioni autentiche e che solo il Regolamento fa legge.

votazione sugli organismi dirigenti sezionali. Nella simulazione si fa l'ipotesi che, contrariamente a quanto avvenuto per i delegati, si proceda al voto segreto sugli organismi dirigenti. Ciò può accadere effettivamente ma non perché sia obbligatorio: deve essere il congresso a decidere, anche in questo caso, se il voto sia segreto o palese.

Pds e cooperatori Pubblichiamo nuove adesioni

l'Unità Lettera sulla Cosa I dirigenti cooperativi che hanno fatto pervenire la loro adesione sono Andrea Secci, Agostino Bagnato, Remigio Palmi, Adele Dent, Franco Tumino, Natalino Gatti, Adriano Leonardi, Giuseppe Fabbri, Alessandro Zenchi, Bruno Giontoni.

Sono stati invece erroneamente inseriti fra i firmatari Gianluca Cerrina Feroni e Novella Sansoni.

Non si può pensare solo a come vincere il congresso

Dalla fine del 19° Congresso, sto cercando di chiarire a me stesso - prima ancora che ai compagni e agli amici con cui capita di discutere - i contenuti che dovranno essere alla base della «cosa» che sarà definita nel 20° Congresso. Per questo, non mi sembra costruttiva la logica del raggruppamento forzato a scapito delle omogeneità politiche. documenti che trovino il consenso ad un tempo di Occhetto e di Napolitano, o di Ingrao e di Cossutta, sono documenti per vincere un congresso, non per dare fondamento - attraverso un congresso - alle identità e alle proposte di una nuova (o riformata) formazione politica.

Al congresso, comunque, stiamo andando, e non potrei che studiare nelle mozioni proposte quei contenuti che per me sono la reale necessità per il futuro e l'irrinunciabile patrimonio del passato. Nella speranza che molti con me pensino non tanto a vincere il congresso, ma piuttosto ad attrezzarsi politicamente per dare risposte di giustizia e di speranza ai tanti che credono in noi.

Questa lettera a Occhetto l'hanno corretta i nostri nipoti

Tanti nel partito da oltre cinquanta anni, nati nell'epoca in cui studiare era un privilegio dei ricchi: per questo la lettera che stai leggendo l'abbiamo fatta correggere dai nostri nipoti. Noi abbiamo conosciuto le galere del fascio, abbiamo combattuto nella Resistenza tra le fila della brigata partigiana Ugo Muccini. E ancora oggi facciamo politica, entro i limiti delle nostre possibilità.

Questa nostra lunga militanza ci ha fatto comprendere che è ormai giunta l'ora di imprimere una svolta al partito, cosicché si rompa finalmente l'egemonia democristiana e vadano al potere le idee della sinistra. Siamo dunque con te, e voteremo a favore della nascita del Pds.

Bisogna che ciò sia subito, dobbiamo finirlo

di litigare tra noi, tra «sì» e «no». Se ci sono compagni che ritengono possibile riproporre al popolo un partito «comunista» dopo i drammatici avvenimenti di questi anni, fondino pure un altro partito. Chi vuoi che li segua? Noi siamo convinti che si debba andare per la strada indicata, e ricominciare a fare politica come si deve tra i giovani, tra i lavoratori, tra le donne. Le lacerazioni interne servono solo ai partiti di governo, che possono fare quel che gli pare in barba all'opposizione (che ora non facciamo bene). Un partito diviso sta bene solo ai conservatori Craxi e Forlani.

Coraggio, andiamo per la strada che ci ha indicato la storia stessa.

Il giudizio sarà sui programmi e sulle azioni concrete

Cara Unità, faccio i miei complimenti al segretario del Pci Achille Occhetto per aver proposto un partito, il Partito democratico della sinistra, che ha tutte le caratteristiche di massima laicità e apertura, cioè una forza non preconfezionata ma che invece lascia spazio a chi è e a chi non è ideologicamente preparato di entrare a farvi parte.

Ciò prefigura quindi un partito aperto al dibattito, alla discussione tra modi anche diversi di pensare per affrontare e dare soluzioni ai problemi della nostra società. E io, compagni, sono tra quelli che avevano salutato ben volentieri la apertura di una fase costituente di un nuovo partito della sinistra. Ma poi il corso delle cose mi aveva portato ad abbandonare la mia scelta iniziale. Molti i fatti che mi hanno indotto a tale scelta, tra i quali: la non limpida gestione della fase costituente, gli ambigui incontri con Craxi & C., le continue critiche da parte di autorevoli compagni al passato del Pci (critiche su Berlinguer, su Togliatti, sulla Resistenza). Un momento di impasse e sbandamento politico del partito che mi ha portato a credere che gli intenti dei dirigenti nazionali non erano costruttivi ma distruttivi delle volontà espresse al 19° Congresso; per questi motivi ho deciso di dimettermi per protesta da segretario di sezione il 10 luglio scorso sperando che tale mia decisione seguita da altri compagni nazionali e locali desse dei segnali del forte disagio della base.

Vedo ora con piacere che tale impasse politica è stata superata e da qui possiamo ora iniziare a discutere finalmente sui contenuti, sui programmi e soprattutto sulla nuova forma partito. Sì, perché la nuova formazione politica, come è negli intenti dello stesso Occhetto, deve essere organizzata in modo tale da garantire a ogni gruppo politico o movimento la propria autonomia e convivenza. Io vedo un partito che dia spazio a tutti: comunisti, radicali, socialisti, verdi e movimenti vari, dando loro la possibilità di organizzarsi in gruppi e partecipare democraticamente alle decisioni; tutto ciò significa a mio parere essere Partito democratico di sinistra.

Il merito del futuro partito che nascerà, cari compagni, sarà quello di non trincerarsi dietro alcun scudo ideologico protettivo per eventuali errori fatti, come altri partiti hanno fino ad ora fatto (vedi Democrazia cristiana, Partito socialista, Partito socialdemocratico ecc.). Il giudizio sul nuovo partito non sarà influenzato da scudi ideologici e sarà invece dato solo sui programmi e sulle azioni concrete.

Alfio Forcieri e Libero Neri Sarzana (La Spezia)

Imerio Garon Montegrotto Terme (Padova)

Lettera sulla Cosa

Supplemento del venerdì

Coordinato da Giuseppe Caldarola

Curato in redazione da Alberto Cortese e Altero Frigerio
Progetto grafico di Enrico Pasquini
Realizzazione grafica di Umberto Verdat.
Coordinamento tecnico di Duilio Azzellini

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

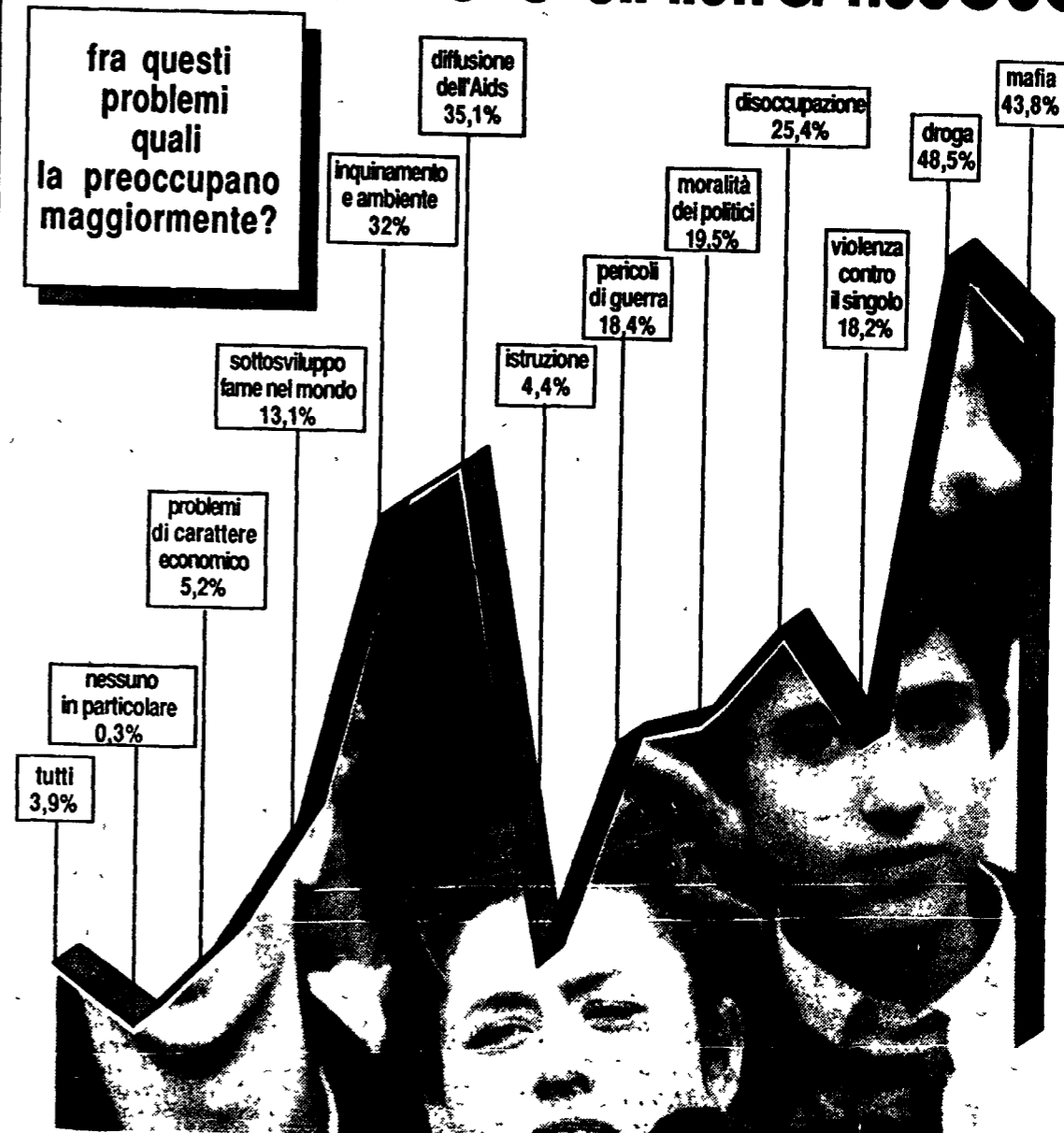
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione:
00185 Roma, via dei Taurini 19, tel. pass. 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305
20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani

Supplemento al n. 282 dell'Unità di venerdì 30 novembre 1990
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Chiuso in tipografia martedì 27 novembre alle ore 20
Fotocomposizione: l'Unità
Stampa: Editoriale Grafica spa
Via Tiburtina 1099, 00156 Roma
Via Monte San Genesio 8, 20158 Milano

Il punto

I giovani bocciano Stato comunismo e sinistra rissosa



MARINA MASTROLUCA

Le stanze del Palazzo non li affascinano. Un universo onnivoro, che mastica, consuma. Non tutela, non garantisce. Lo Stato per loro, ragazzi di quindici anni o già donne e uomini adulti, è un'entità estranea, che non sa dare risposte. Spaventati dalla droga, dalla mafia e dall'Aids non trovano appigli intorno a sé. Nemmeno a sinistra, un'area dai contorni confusi e difficili da afferrare, rissosa e irascibile come Braccio di Ferro, o ancora ultima spiaggia dove cercare le tracce del «nuovo che avanza». Giovani. Al punto da ammettere senza ipocrisie che alle storie di correnti e con-

trocorrenti di partito preferiscono altro. E da reputarsi nel 76,5 per cento dei casi poco o punto interessati da quanto accade nelle sedi ufficiali della politica.

Un quadro non imprevedibile. Ma confortato dalla percentuale fissate sulla carta dalla Swg, che per conto dell'Unità ha effettuato un sondaggio sul rapporto tra «giovani e politica». O meglio, dati i risultati, sullo scollamento sempre più marcato tra la realtà giovanile e partiti e potere. Nessuno escluso. Lo

stesso Pci, visto dalla fascia di età compresa tra i 15 e i 30 anni, ha un'immagine sfocata e incomprensibile. Quanto al Pds, pochi sanno decifrare la sigla: solo 4 giovani su 10 che già si definiscono di sinistra. Gli altri tirano ad indovinare.

Il campione. Il questionario, articolato in 16 domande, è stato sottoposto a giovani ripartiti su tutto il territorio nazionale, secondo criteri che rispettano le rilevazioni Isfat, suddivisi in tre fasce d'età: 15-18 anni (27%), 19-24 (36,6%) e 25-30 (36,4%).

Gli intervistati hanno un grado medio di istruzione (il 55 per cento ha un diploma di scuola superiore o sta frequentando un istituto secondario), mentre per il 18 per cento si tratta di universitari e per il 5 per cento di laureati. In maggioranza non lavorano o svolgono attività saltuarie (58,4%). Fin qui i numeri asciutti. Ma già al momento di indicare l'area politica in cui si identificano cominciano le sorprese. Una larga fetta del campione non si autoclassifica negli schieramenti tradizionali: il 22,4 per cento, infatti, non si ricono-